

## SCALE MAGGIORI DEI PALAZZI ROMANI DEL RINASCIMENTO

par Christoph-Luitpold FROMMEL

Di scale del Rinascimento romano ce ne sono tanti tipi diversi : scale principali e scale secondari, scale di servizio e scale segreti di palazzo, scale per cavalli o scale di villa. In questa conferenza vorrei limitarmi alla scala principale del palazzo urbano e farne vedere le caratteristiche, le origini e le tendenze della sua evoluzione futura.

Il primo contributo sostanziale romano alla scala di palazzo è, senza dubbio, quella della Cancelleria concepita verso il 1485 circa. Molte caratteristiche di questa scala furono però già preannunciate nel Quattrocento fiorentino e nel Palazzo Ducale di Urbino. E non essendo ancora affatto chiarita la tipologia generale delle scale quattrocentesche, bisogna cominciare di lì<sup>1</sup>.

Una delle prime scale veramente moderne la troviamo, nel Palazzo Medici dal 1443 ss, mentre nei palazzi anteriori le scale sembrano collocate in maniera molto più casuale<sup>2</sup>. Conosciamo la scala di Palazzo Medici soltanto da piante del '600, quando fu sostituita da una scala più moderna<sup>3</sup> (fig.197). Originariamente il visitatore dopo esser entrato come oggi, attraverso il portone principale, seguiva prima l'asse longitudinale del palazzo fino alla loggia d'entrata del cortile quadrato. Il lato sinistro di questa loggia originariamente si apriva sulla scala principale, che portava al piano nobile. Le rampe della scala erano larghi 1,30 m circa; erano provvisti di una volta a botte ed avevano scalini alti 18 cm e profondi 38 cm circa. La rampa inferiore era legata a quella superiore da un pianerottolo a mezza altezza, le cui finestre sulla facciata laterale e le cui mensole si sono conservate. Poco dopo lo sbocco della seconda rampa nel piano nobile c'era, sulla destra, la porta del massimo salone del palazzo ultima meta del visitatore distinto. Questo sbocco doveva somigliare a quello del Palazzo Comunale di Montepulciano, opera quasi contemporanea dello stesso Michelozzo<sup>4</sup>. Se pensiamo a scale anteriori, come per esempio quella di poco precedente del Palazzo Uzzano di Firenze<sup>5</sup>, la scala del Palazzo Medici era luminosa, ben visibile e funzionale, in quanto collegava l'andito e la loggia d'entrata direttamente con le sale superiori. Ma era, d'altro canto, tutt'altro che comoda, perchè angusta e ripida, particolarmente per eventi cerimoniali, quali la visita di ospiti di rango. Altro svantaggio era che le finestre dei pianerottoli confondevano il ritmo della facciata laterale, sia per la loro posizione, sia per il formato. Perciò si capisce come nel '600, quando cerimonie e comodità erano diventate valori dominanti di un palazzo, la scala originaria fosse sostituita da uno scalone più largo, più lungo e dunque meno ripido, e tale che continuasse, anche questo un miglioramento importante, l'asse della loggia d'entrata. Questi miglioramenti erano il risultato di uno sviluppo impressionante, che raggiunge il primo culmine nello scalone di Palazzo Farnese verso il 1540 ss. E vorrei nella mia conferenza, prima di tutto illustrare questo sviluppo durato circa un secolo.

Quando, verso il 1465, Luciano Laurana progettò l'allargamento della residenza urbinata del Conte Federico da Montefeltre, dedicò particolare cura al nuovo scalone<sup>6</sup> (fig. 198-202). Senz'altro già profitto dalle esperienze fiorentine. Come nel Palazzo Medici, si attraversa il portone e l'andito sull'asse longitudinale, prima di arrivare alla loggia d'entrata di un cortile perfettamente regolare. E come in Palazzo Medici, si vede subito sulla sinistra della loggia lo sbocco inferiore della scala. Ma ora la rampa è larga quasi quanto la loggia, 3,20 m, invece dei due metri di Palazzo Medici. Lo sbocco è nobilitato da una ricca arcata, che lo restringe in relazione alla loggia. Ma non è ancora perfettamente in asse con la loggia, nè concentrica con la sua volta, nè in armonia con i suoi capitelli. Insomma, lo sbocco non fa ancora parte del sistema del cortile. E ne possiamo dedurre che la sistemazione e l'assialità non avevano ancora la priorità assoluta.

Come nel Palazzo Medici, la rampa è coperta da una volta a botte e finisce in un pianerottolo con volta a crociera, illuminato da una grande finestra. E bastava un pianerottolo solo, perchè la seconda rampa piega a sinistra, con un angolo retto. Gli scalini sono ca. 50 cm profondi e 12 cm alti, incomparabilmente più comodi che non quelli di Palazzo Medici. Ma questa nuova comodità e questa monumentalità nuova richiedevano maggiore spazio. La rampa inferiore del palazzo urbinata copre, relativamente, tanto terreno, quanto tutta la scala di Palazzo Medici. A Urbino ci volevano invece di due, tre rampe per arrivare al piano nobile. Le due rampe superiori, che hanno 25 scalini, invece dei 14 della prima rampa, riempiono tutto l'angolo nord-est del palazzo. Come in Palazzo Medici, queste due rampe superiori sono separate da due pianerottoli con volta a crociera, illuminati da una finestra ciascuno. Una colonna corinzia addolcisce la voltata di 180 gradi e regge gli archi a cassettoni delle volte. Le due finestre non danno, però, su una facciata secondaria, ma sono tagliate nella nuova facciata principale. Sembra che il Laurana non abbia ancora concepito una facciata regolare e ritmata come quella iniziata dopo il 1474 dai suoi successori<sup>7</sup>. Il pensiero architettonico non è ancora completamente dominato dalla " tirannia " dell'asse e della simmetria.

Questo è vero, del resto, anche per lo sbocco della scala nel piano nobile. La terza rampa dà su un corridoio, che corrisponde alla prima rampa e che continua nello stesso modo la galleria del cortile (fig. 200). Ma nè la finestra, che illumina questo corridoio, nè le porte che danno accesso alle sale di onore, nè i fregi e capitelli delle volte fanno parte di un sistema simmetrico ed assiale. Comunica proprio con la scala urbinata una specie di " regia spaziale ", che conduce il visitatore dalla facciata attraverso l'andito, la loggia d'entrata e la scala fino alle sale del primo piano; una " regia spaziale ", che tenta di dare ad ogni membro di questa strada cerimoniale lo stesso valore architettonico e la stessa distinta articolazione.

L'unica scala che potrebbe aver preparato la monumentalità e la comodità dello scalone urbinata sembra quella della Badia Fiesolana (1456-62)<sup>8</sup> (fig. 203 e 204). Benchè i suoi scalini non siano molto più alti (0.16 m) e profondi (0.38 m) di quelli del Palazzo Medici, la larghezza dell'unica rampa è considerevolmente aumentata (2,87 m) e corrisponde ora, come ad Urbino, quasi alla larghezza dell'intera loggia. E' coperta da volta a botte e comincia e finisce con una specie di pianerottolo. Essendo la Badia costruita per Cosimo de' Medici, che la ebbe molto a cuore, e almeno per quanto riguarda la chiesa, vicina al pensiero dell'Alberti, deve essere stata conosciuta ad Urbino. Sembra che questa monumentalizzazione della scala signorile attorno al 1460 corrisponda al nuovo atteggiamento cortigiano dei principi italiani.

Negli stessi anni troviamo anche a Roma le prime scale veramente moderne. Francesco del Borgo, l'architetto di Pio II e di Paolo II, trasforma dal 1465 in poi il Palazzo Venezia in residenza papale e lo fornisce di due scale principali: una, accanto all'andito settentrionale, destinata ai visitatori ufficiali; e un'altra, più stretta, per il papa e i suoi visitatori giornalieri, che sale dal vestibolo orientale<sup>9</sup>. Lo scalone

settentrionale è stato distrutto sotto Mussolini, ma è documentato dal Letarouilly ed altri<sup>10</sup> (fig. 205). Consisteva in tre rampe ognuna 3 m larghe circa e separate da pianerottoli quadrangolari. La rampa inferiore comprendeva circa 31 scalini, quelli superiori soltanto 18 circa. Gli scalini erano profondi come quelli di Urbino, ma leggermente più alti (ca. 0,15 x 0,45 m). La luce veniva sia dalla odierna Via del Plebiscito sia dal cortile. Questa scala era dunque molto più grandiosa e molto più comoda di quella di Palazzo Medici, ma meno monumentale e meno splendida dello scalone contemporaneo di Urbino. La sua posizione accanto all' andito costringeva i visitatori a volgersi di 180 gradi. S'ispirava probabilmente dallo scalone del Palazzo Piccolomini di Pienza, concepito verso il 1459 da Bernardo Rossellino, probabile maestro di Francesco<sup>11</sup> (fig. 207). Ma in confronto, la scala di Pienza con i suoi scalini di 0,16 x 0,37 x 1,80 m, sembra stretta, ripida e buia. Lo scalone del Palazzo Venezia era il primo cui scalini sporgessero nella loggia d'entrata — caratteristica affascinante delle scale romane future. Sotto la sua rampa occidentale correva la scala per la quale i cavalli scendevano nelle stalle sotterranee — altra caratteristica delle scale dei futuri palazzi romani (fig. 206). Ma mentre Rossellino a Pienza era riuscito a collocare le finestre della sua scala entro le finestre finte della facciata, le finestre della scala di Palazzo Venezia si ritagliavano, come a Urbino, nel sistema della facciata settentrionale, in maniera poco soddisfacente<sup>12</sup>.

Anche la scala più intima dell'ala orientale del Palazzo Venezia s'ispira a un prototipo rossellino e cioè alla scala del Palazzo Vescovile di Pienza del 1459 ss<sup>13</sup>. Ambedue salgono della fine di un andito voltato a botte e raggiungono il prossimo piano con una sola rampa. Questa soluzione era stata preparata dalle scale dei monasteri di S. Marco e di S. Croce di Firenze già prima della metà del '400<sup>14</sup> e poi dopo il 1456 dalla Badia fiesolana (fig. 203 e 204). Dato che è una cala secondaria del palazzo papale, possiede scalini meno profondi e più alti di quella principale (0,17 x 0,395 x ca. 2,00 m) e prende luce da una finestrina in alto del muro occidentale.

Le due scale di Palazzo Venezia, benchè non arrivino al livello di quella urbinata, superano sicuramente quelle anteriori dei palazzi fiorentini o del Rossellino a Pienza e formano il punto di partenza per la futura evoluzione romana.

Già verso il 1485 la tradizione fiorentina e quella urbinata formano una specie di sintesi. Ed è lo scalone del Palazzo della Cancelleria, concepita probabilmente da Baccio Pontelli, architetto fiorentino ed assistente di Francesco di Giorgio ad Urbino dal 1479 al 1482<sup>15</sup> (fig. 208-211). Il committente, cardinal Raffaele Riario, era parente del duca di Urbino ed aveva trascorso l'anno 1481 alla corte urbinata. Quindi non è da meravigliarsi se facciata, cortile, decorazione scultorea e, prima di tutto la scala, siano ispirati dal palazzo urbinata. Se confrontiamo le due scale, quella della Cancelleria sembra più tradizionale quanto alla rampa superiore e più avanzata quanto a quella inferiore.

Ora l'asse della loggia d'entrata continua precisamente nell'asse della prima rampa; e finisce nel centro della finestra che le dà luce. Lo sbocco viene distinto in maniera ancora più grandiosa di quello del Palazzo Venezia. Davanti alla rampa vera e propria troviamo una specie di podio, nel quale sono tagliati tre scalini meno larghi di quelli superiori. Sui lati di questo podio originalmente stavano delle statue antiche. E la piattaforma di esso si estende nell'interno della prima rampa, dove fa parte di un vero pianerottolo — similmente alla Badia fiesolana. Come i pianerottoli a mezza altezza finora visti, anche questo è provvisto di un ordine architettonico e di una volta a crociera. A prima vista sembra un lusso poco funzionale, perchè il visitatore, all'inizio della scala, non ha ancora bisogno di una tale sosta. Ma nel Rinascimento serviva sicuramente alle cerimonie di saluto e di addio, come anche il pianerottolo corrispondente prima dello sbocco superiore della scala. Tali cerimonie si svolgevano all'inizio o alla fine della scala, a seconda del rango dell'ospite. Ed era molto più dignitoso

salutare l'ospite distinto sotto il " baldachino " di un tale pianerottolo, che non nella loggia molto meno protetta. In contrasto con la scala urbinata l'arcata dello sbocco inferiore ora sembra concentrica alla volta; l'imposta sta in relazione alle mensole vicine, benchè non si osa parlare ancora di un sistema coerente.

Probabilmente a causa del terreno, la scala della Cancelleria ha soltanto due rampe, invece delle tre di Urbino. Era dunque impossibile portare lo sbocco superiore della scala in relazione assiale con una delle loggie (fig. 211). Nella Cancelleria la seconda rampa non corrisponde neanche alla seconda arcata della loggia laterale. Salendo la seconda rampa, si vede il pilastro d'angolo della seconda loggiata fuori asse. Tale conflitto sarebbe stato evitabile soltanto ingrossando il muro divisorio tra le due rampe. Ma l'importanza delle corrispondenze assiali non aveva raggiunto ancora un punto tale da giustificare queste manovre. Del resto le due rampe della Cancelleria sono molto simili a quelle superiori di Urbino. Con 3,30 m sono di poco più larghe. E, mancando lo spazio per tre rampe, gli scalini sono con 0,15 m un po' meno alti e con 0,45 m un po' meno profondi, ma quasi uguali a quelli del Palazzo Venezia. L'architetto avrebbe potuto facilmente fare scalini più profondi o meno alti, se avesse rinunciato ai due pianerottoli supplementari — altra prova della loro importanza cerimoniale.

Stranamente le uniche due scale di palazzi urbani documentati per l'attività romana del Bramante, non continuano lo schema assiale di Urbino e della Cancelleria: Nel progetto per il Palazzo dei Tribunali, del 1508 ss., la scala segue la tipologia più antica del Palazzo Medici<sup>16</sup>. E lo stesso è vero della scala del Palazzo Torlonia-Castellesi che conosciamo dalla pianta del Codice Coner del 1515 circa<sup>17</sup> (fig. 212). Non sappiamo se questa scala era quella del progetto prebramantesco del 1501 o se risale ai cambiamenti del Bramante del 1513 ss. Ma la scala poi realizzata che s'avvicina tipologicamente a quella di Urbino e della Cancelleria fu probabilmente eseguita soltanto dopo il 1518 secondo un nuovo progetto di un maestro sconosciuto<sup>18</sup> (fig. 213).

Le prime due scale documentate che veramente continuano e superano la tipologia delle scale del Palazzo Ducale di Urbino e della Cancelleria troviamo nei capolavori giovanili di Antonio da Sangallo il Giovane, discepolo e collaboratore strettissimo del Bramante. E sono i Palazzi Baldassini e Farnese, ambedue cominciati verso il 1514. Vediamo nel Palazzo Baldassini, costruito da un avvocato concistoriale, che ora anche palazzi di dimensioni minori profittano pienamente delle innovazioni di Urbino e della Cancelleria<sup>19</sup> (fig. 214-216). Alcuni scalini salgono al portone e, alla fine dell'andito, altri tre scalini portano a livello della loggia d'entrata. Al lato destro di questa loggia, l'unica del pianterreno, vediamo lo sbocco della scala. La rampa inferiore viene ristretta da muri laerali. L'asse della rampa continua quella della loggia in modo assolutamente preciso. Come nella Cancelleria c'è un podio con scalini, sporgente nella loggia, ma ora l'arcata dello sbocco per la prima volta è legata all'ordine della loggia in modo assolutamente organico. Se, da un canto, gli scalini del podio e i profili dell'ordine architettonico forse sono meno raffinati, esteticamente meno soddisfacenti che non nella Cancelleria, l'assialità e la sistematicità sono dunque considerevolmente aumentate. Le cornici dell'imposta accompagnano anche le rampe delle scale, sottolineando la coerenza dei diversi membri del palazzo — dall'andito attraverso la loggia e le scale fino alla loggia superiore. La " regia spaziale ", già evidente nel palazzo di Urbino, diventa un sistema logico e sofisticato, sistema, che guida il visitatore assialmente attraverso l'organismo del palazzo, fino alla sala d'onore del piano nobile. E tanto gli scalini del portone e dell'andito quanto lo scalone sono diventati elementi integranti di questo organismo coerente e continuo.

Quanta cura il Sangallo dedicasse alle scale del Palazzo Baldassini risulta anche dalla forma degli scalini e dalla illuminazione abbondante. In rapporto alle dimensioni minori del palazzo, anche la larghezza della rampa è ridotta a 2 m circa. Ma gli scalini

hanno mantenuto le stesse misure comodissime essendo di 13 m di altezze e 0,45 m di profondità circa. Il primo pianerottolo era illuminato da una finestra che dava su un vicoletto ora scomparso – senz'altro una delle ragioni per collocare la scala a destra. I due pianerottoli tra le rampe superiori poi prendevano luce da un cortiletto con pozzo d'acqua molto simile al pozzo di luce del progetto per il Palazzo Castellesi-Torlonia. Lo sbocco superiore della terza rampa e l'inizio della scala che conduce al terzo piano seguono il prototipo urbinato. Ma ora ogni porta, ogni finestra è perfettamente in asse; ogni membro è connesso logicamente con le parti adiacenti. Tutti i problemi della scala urbinata sembrano risolti, e in modo molto più sistematico che non nel progetto per il Palazzo Castellesi-Torlonia.

Apparentemente l'ambizione del Sangallo andava ancora oltre. Voleva risolvere anche il rapporto tra uno scalone e la facciata principale. E lo tentò nel Palazzo Farnese, cominciato verso il 1514 per il cardinale Alessandro Farnese<sup>20</sup> (fig.217e218). Sappiamo da uno dei primi disegni conservati per il palazzo, e cioè l'Uff. Arch. 1002 del 1514/15 circa, che la rampa *inferiore* dello scalone originariamente doveva essere più o meno la stessa di oggi. La seconda rampa invece non si volgeva verso destra (come nel palazzo attuale), ma verso sinistra. Perciò le due rampe superiori dovevano riempire, come a Urbino, l'ala della facciata. Vediamo dalle fondazioni attuali e da una pianta del palazzo del 1520 circa che questa scala era stata realmente cominciata.

Per poter apprezzare la virtuosità inaudita di questa soluzione, che non disturbava affatto il ritmo della facciata, dobbiamo guardare pezzo per pezzo le tre rampe di questa scala originale. Attraversando il portone rustico e lo splendido atrio a tre navate, ci troviamo nella vastissima loggia d'entrata, articolata da lesene di ordine dorico e coperta da una nuda volta a botte. Volgendoci poi a sinistra – e non esistevano ragioni urbanistiche per mettere la scala nell'ala destra! – vediamo lo sbocco monumentale dello scalone, ancora più ampio e maestoso di tutti gli esempi finora visti (fig.222e224). L'arcata di questo sbocco riempie tutto il lato della loggia, ripetendo, come il muro cieco del lato opposto della loggia, in scorcio prospettico lo sbocco del vestibolo nella loggia. E questa ripetizione dello stesso motivo è un altro tributo del Sangallo alla simmetria. Come nei palazzi precedenti, c'è il podio sporgente nella loggia, ai cui lati erano collocati pure statue antiche. L'articolazione tondeggiante del podio attuale risale però ai cambiamenti posteriori al 1540. Originariamente, doveva essere poligonale e questi primi scalini portavano a un primo pianerottolo – come abbiamo già visto nella Cancelleria. Questo era fiancheggiato da due nicchie con altre statue antiche, altro mezzo per nobilitare questo “baldachino cerimoniale”. Ci volevano poi altri sette scalini alti ca. 13 m ciascuno per arrivare al secondo pianerottolo che era già identico a quello attuale. Esso ha la forma di una cappelletta, con angoli smussati, un ordine di lesene, una volta a vela e una grande finestra in asse. Per gradi il pianerottolo sta dunque trasformandosi da semplice punto d'incrocio e di sosta in spazio autonomo; spazio che verso la fine del '500 nei Palazzi dei Conservatori o Mattei, per esempio, sarà oggetto di ricche decorazioni a stucco.

Ora la finestra, che illumina questo pianerottolo è, per la prima volta, a quanto io veda, identica sia nella posizione sia nel formato alle altre finestre dell'articolazione esterna del palazzo. E questo significa che il Sangallo dovette concepire lo scalone e l'articolazione esterna contemporaneamente e interdipendentemente. Ciò vale, in maniera ancor più sorprendente per i pianerottoli delle due rampe superiori. La seconda rampa era in asse con la prima finestra della facciata principale e sboccava in un pianerottolo da essa illuminato (fig.218). E la terza rampa cominciava dal pianerottolo adiacente, in asse e illuminato dalla seconda finestra della facciata. A più di metà dell'altezza del pianterreno, queste finestre dovevano essere già quelle del piano nobile. Ed è probabile che il pianerottolo d'angolo prendesse luce anche dalla prima finestra della facciata laterale. Questa abbondanza di luce fu ancora aumentata dalla posizione

alta delle relative finestre, che cominciarono ca. 3,60 m sopra il livello dei pianerottoli. La loro luce era dunque, diretta diagonalmente dall'alto in basso, in modo da rendere strettissima l'interdipendenza tra gli assi dello scalone e quelli della facciata. E ciò era realizzabile soltanto con un sistema di facciata relativamente semplice e flessibile come usava il Sangallo; e non per caso i palazzi contemporanei con sistema di facciata più complicato quali i palazzi di Raffaello e di Giulio Romano, non dispongono di una scala analoga.

Lo scalone originario di Palazzo Farnese non era ancora finito, quando, nel 1534, il cardinal Farnese divenne papa e lasciò il palazzo all'unico figlio superstite, Pierluigi. Creato Pierluigi nel 1537 duca di Castro, il palazzo divenne residenza di una casa ducale e nello stesso tempo simbolo della grandezza del papa Farnese. Il Sangallo, oramai primo architetto dello Stato della Chiesa, dovette cambiare progetto per creare un salone degno di tale significato. E lo mise nell'angolo orientale del palazzo dove prima salivano le due rampe superiori dello scalone. Queste furono spostate nell'ala sinistra del palazzo, ripetendo ora il sistema di Palazzo Baldassini. La prima rampa poteva rimanere come era; la seconda sale a destra e finisce in un pianerottolo illuminato da un pozzo di luce (fig.219e220). La terza sbocca sul piano nobile con un' arcata a riscontro della porta del nuovo salone, anch'essa originariamente a forma d'arcata. Come nel primo progetto, la finestra corrispondente della facciata è in asse con la terza rampa della scala.

Rispetto al progetto cardinalizio le dimensioni, l'inclinazione e l'articolazione architettonica delle rampe superiori sono cambiate soltanto lievemente<sup>21</sup>. Sangallo introduce però un nuovo tipo di scalini. Essi ora non sono più perpendicolari, come nelle scale finora viste. Sono invece lievemente inclinati, per ca. 18 mm, e sono allo stesso tempo prolungati a 58 cm di profondità, ca. 5 cm più di prima (fig. 223). Questo nuovo tipo era forse ispirato dalle scale per cavallo, che hanno un ritmo molto simile – si veda la scala bramantesca delle Logge Vaticane, conservata in piccola parte<sup>22</sup>. Ma le scale di Palazzo Farnese vogliono essere salite prima di tutto a piedi. E il nuovo sistema di scalini suggerisce un nuovo ritmo per i nostri passi. Gli scalini con una profondità di meno di 0,40 m come li troviamo in molti palazzi quattrocenteschi, bastano appena per la lunghezza del piede e non permettono un ritmo sciolto e agevole. Gli scalini di due palmi (0,45 m) poi caratteristici nella maggior parte dei palazzi cinquecenteschi, sono molto più comodi. Ma cambiano ancora il ritmo del nostro passo in confronto al passo orizzontale: I passi diventano più corti, il ritmo più veloce e quindi meno dignitoso. Gli scalini molto profondi, molto bassi e lievemente inclinati della scala odierna di Palazzo Farnese permettono, per la prima volta a quanto io veda, un proseguimento continuo del nostro movimento orizzontale, anche quando ci troviamo sulla scala. Saliamo o scendiamo la scala in modo grave e dignitoso, adatto allo spirito cerimoniale dell'età cortegiana.

La forma degli scalini e il ritmo hanno un'importanza enorme nella "psicologia" delle scale; e credo che una tipologia della scala dovrebbe analizzare il mutare di questi ritmi nelle diverse epoche, anche sotto l'aspetto psicologico ed antropologico<sup>23</sup>.

Quanto a Palazzo Farnese, dobbiamo aggiungere che neanche il Sangallo era capace di mantenere questo ritmo grandioso in tutte le rampe. Nella terza rampa gli scalini sono meno profondi di ca. 4 cm. E nella scala che sale dal piano nobile al terzo piano, persino di 14 cm! Da questa riduzione nella terza rampa risulta che il Sangallo dava la priorità non tanto alla comodità (che non si può limitare alla parte inferiore di una scala), ma piuttosto alla prima impressione prodotta sui visitatori e al carattere cerimoniale delle parti inferiori.

Per un architetto sistematico e a volte anche dogmatico come il Sangallo, neanche lo scalone di Palazzo Farnese era soddisfacente. Nel progetto Uff. Arch. 1259, del 1516 circa, per una residenza romana dei Medici la scala non viene più confinata in modo

asimmetrico in una delle ali laterali, ma continua l'asse longitudinale del palazzo<sup>24</sup> (fig.221). Sempre seguendo questo asse, si doveva attraversare prima l'atrio a tre navate e poi una loggia centrale che divide i due cortili. Dai lati di un corridoio che sempre sull'asse longitudinale conduce al giardino partono i due bracci dello scalone che si uniscono soltanto nel primo pianerottolo. La seconda rampa, che segue di nuovo l'asse longitudinale, sbocca poi nella loggia superiore, tra i due cortili. Questa loggia conduce direttamente nella sala grande, anch'essa esattamente nel centro del palazzo. Questo sistema grandioso sorpassava però le possibilità dell'epoca. La sua progressività risulta ancora più chiaramente dal confronto con un altro progetto per lo stesso palazzo, concepito nel 1513 dallo zio, Giuliano da Sangallo<sup>25</sup>. A Giuliano non importavano le innovazioni urbinati e bramantesche; ripete ancora lo schema del Palazzo Medici, con due rampe larghe quanto la loggia.

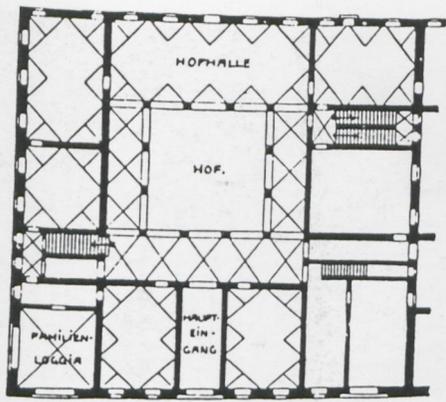
Lo scalone di Palazzo Farnese è l'ultimo contributo romano veramente importante alla tipologia della scala del palazzo urbano. Nè G. della Porta o C. Maderno, nè i grandi maestri del Barocco romano, Borromini, Bernini e Pietro da Cortona, hanno superato di molto nell'area dei palazzi la scala di Palazzo Farnese. Anzi, sembra che la perfezione della scala sangallesca sia diventata un vicolo cieco, che abbia impedito agli architetti romani soluzioni spaziali e grandiose, come troviamo a Napoli, a Genova, nell'Italia settentrionale, in Francia o nella Germania meridionale.

Soltanto dopo il compimento di questo contributo ho conosciuto a Voghera, vicino Ferrara, la delizia estense di Belriguardo, il cui piano nobile era accessibile per mezzo di due scale collocate simmetricamente ai due lati della sala grande e alla fine delle due logge del primo cortile. Sia per la simmetria, sia per le dimensioni (larghezza rampa : ca. 2,70 m; numero scalini : 15 (15); profondità scalini : 0,36 m; altezza scalini : 0,17 m), sembrano le prime scale " moderne " di una residenza rinascimentale (W.L. Gundersheimer, *Art and life at the court of Ercole I d'Este : The " De triumphis religionis " of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Genève 1972, 19 ff., 56 ff.; Frommel, " La delizia estense di Belriguardo ", conferenza al convegno *La vita artistica nel Rinascimento. Committenza, uso e fruizione della produzione artistica*, Ferrara, marzo 1985 (in corso di stampa).

TABELLA DELLE SCALE QUI TRATTATE

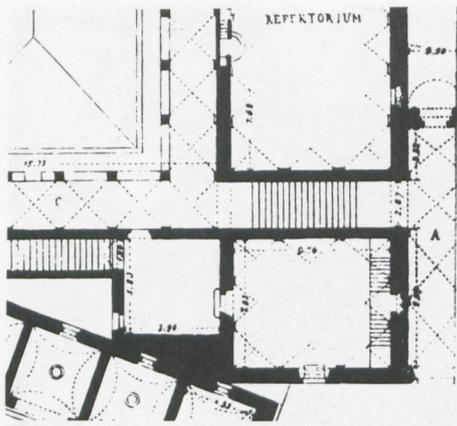
MONUMENTO	DATA	LARGHEZZA RAMPA (m)	NUMERO SCALINI 1 <sup>re</sup> RAMPA (2 <sup>e</sup> RAMPA) (m)	PROFONDITÀ (m)	ALTEZZA SCALINI (m)
S. Marco, convento	1438-45	ca. 2	15 (15)	0,38	0,18
S. Lorenzo, 1 <sup>er</sup> chiostro	1459	ca. 1,65	13 (12)	ca. 0,34	0,16
Palazzo Medici	1443 ss.	ca. 1,30	ca. 16 (15)	ca. 0,38	ca. 0,18
Badia Fiesole	1456 ss.	2,87	20	0,38	0,16
Urbino, Pal. Ducale	1465 ss.	3,20	14 (25)	0,50	0,12
Pal. Venezia, scala principale	1465 ss.	ca. 3	31 (18)	ca. 0,45	ca. 0,15
Pal. Venezia, scala orientale	"	2	16 (13) (25)	0,395	0,17
Pienza, Pal. Piccolomini	1459 ss.	1,80	19 (15)	0,37	0,16
Cancelleria	ca. 1485 ss	3,30	25 (21)	0,45	0,15
Pal. Baldassini	1514 ss.	2	11 (17)	0,45	0,13
Pal. Farnese, progetto cardinalizio (UA 1002)	1514 ss.	3,80	11 (28) (24)	0,45	0,14
Pal. Farnese, progetto finale	1540 ss.	3,80	10 (27) (27)	0,555	0,128 (più inclinazione di 0,018 m)

1. R.M. Ludwig, *Die Treppe in der Baukunst der Renaissance*, Kassel, 1939, pp. 31 ss. i C.L. Frommel, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973, t. I, pp. 60 ss.; trad. it. agg. Roma, 1985 (in corso di stampa). La scala nel primo cortile dell'Ospedale degli Innocenti risale soltanto agli anni nel 1457 e fu rimaneggiata diverse volte negli secoli successivi (C. von Stegmann e H. von Geymüller, *Die Architektur der Renaissance in Toscana...*, München, 1885 ss., t. I, Brunelleschi, pp. 7 ss., fig. 2; G. Morozzi e A. Piccini, *Il restauro dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti*, Firenze, 1971, p. 38).
2. La scala del Palazzo Vitelleschi che sembra di risalire agli anni prima del 1440 potrebbe essere una delle più moderne del periodo, forse addirittura influenzata dal giovane Alberti. Purtroppo non è ancora bene studiata (v. la pianta odierna in G. Misuraca, *Palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia*, Roma, 1896).
3. A. Bulst, "Die ursprüngliche innere Aufteilung des Palazzo Medici in Florenz", in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XIV, 1970, pp. 369 ss., fig. 3,4; I. Hyman, *Fifteenth century florentine studies: The Palazzo Medici and a ledger for the church of San Lorenzo*, New York/London, 1977 (Outstanding Dissertations in the Fine Arts), fig. 3, riproduce la pianta del sotterraneo con le fondamenta della scala originale.
4. H. Saalman, "The Palazzo Comunale in Montepulciano", in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* XXVIII, 1965, pp. 20 ss., fig. 30.
5. *Ibid.*, p. 8, fig. 16. V. anche le scale monastiche più sviluppate dei conventi di S. Marco, di S. Lorenzo e di S. Croce accennatemi da H. Saalman che finora sono poco studiate (W. e E. Paatz, *Die Kirchen von Florenz*, Frankfurt, 1940-1955, t. I, p. 515; t. III, p. 20 senza scalini).
6. F. Arnold, *Der herzogliche Palast von Urbino...*, Leipzig, 1857, t. 2, p. 6; Ludwig, p. 33; P. Rotondi, *The ducal palace of Urbino*, New York, 1969<sup>2</sup>, pp. 11 ss.
7. Rotondi, pp. 68 ss.
8. Stegmann-Geymüller, t. I, Brunelleschi, pp. 49 ss., fig. 1, 2; P. V. Vinci, *La Badia Fiesolana...*, Firenze, 1926, p. 26; U. Procacci, "Cosimo de' Medici e la costruzione della Badia Fiesolana", in *Commentari*, XIX, 1968, pp. 80 ss.
9. C.-L. Frommel, *Der Palazzo Venezia als Papstresidenz*, Düsseldorf, 1982, fig. 4, 5, 7.
10. P. Letarouilly, *Edifices de la Rome moderne*, Liège, 1853.
11. Ludwig, p. 32; G. Cataldi, C. Cocchieri, L. Di Cristina, F. Formichi, G. Fusco e L. Marcucci, *Rilievi di Pienza*, Firenze, 1977, tav. 3.
12. C.-L. Frommel, 1982.
13. *Ibid.*, p. 24, fig. 4; C.-L. Frommel, "Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II.-2: Palazzo und Palazzetto Venezia", in *Röm. Jahrbuch f. Kunstgesch.*, 1983.
14. V. n. 5.
15. Sull'attribuzione della Cancelleria al Pontelli v. C.-L. Frommel, "Chi era l'architetto del Palazzo Venezia", in *Festschrift G. C. Argan* (in corso di stampa) e *Palazzi romani del Rinascimento*, Roma, 1985 (in corso di stampa). La scala della Cancelleria viene già menzionata nel luglio del 1496.
16. Frommel, 1973, t. II, pp. 207 ss.
17. Frommel, 1973, t. II, p. 210, doc. icon. 1.
18. C.-L. Frommel, *Palazzi romani del Rinascimento*, Roma, 1985 (in corso di stampa).
19. Frommel, 1973, t. II, pp. 23 ss.
20. *Le Palais Farnèse, Ecole française de Rome*, Rome, 1982, t. I, pp. 141 ss.
21. *Ibid.*, pp. 149 ss. V. il progetto Uff. Arch. 1769, del 1540 circa, ancora diverso per questa scala (p. 155, fig. 5).
22. C.-L. Frommel, "Eine Darstellung der Loggien in Raffaels *Disputa*?", in *Festschrift für Eduard Trier zum 60. Geburtstag*, ed. J. Müller Hofstede e W. Spies, Berlin, 1981, pp. 111 ss., fig. 6, a-h.
23. Il primo per quanto vedo, che ha inteso l'importanza del movimento nell'interpretazione dell'architettura e particolarmente delle scale è stato il Goethe (H. W. Kruff, "Goethe und die Architektur", in *Pantheon*, 1982).
24. Frommel, 1973, t. I, pp. 18 ss.
25. Frommel, 1973, t. III, tav. 177 b.

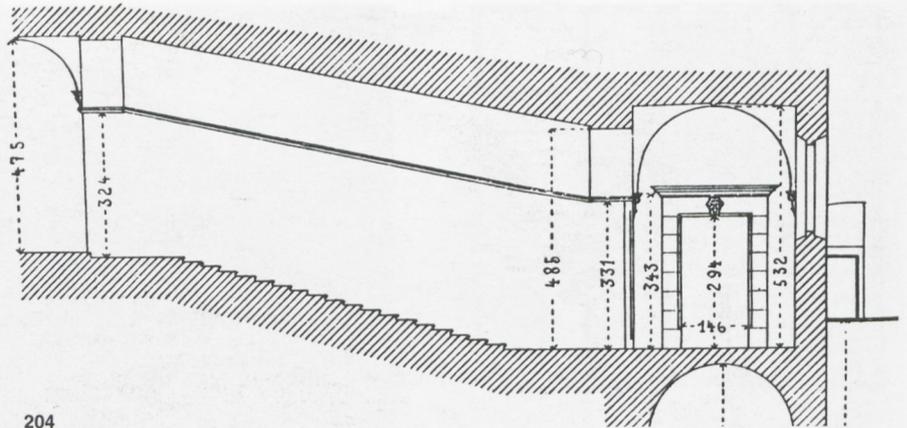


197

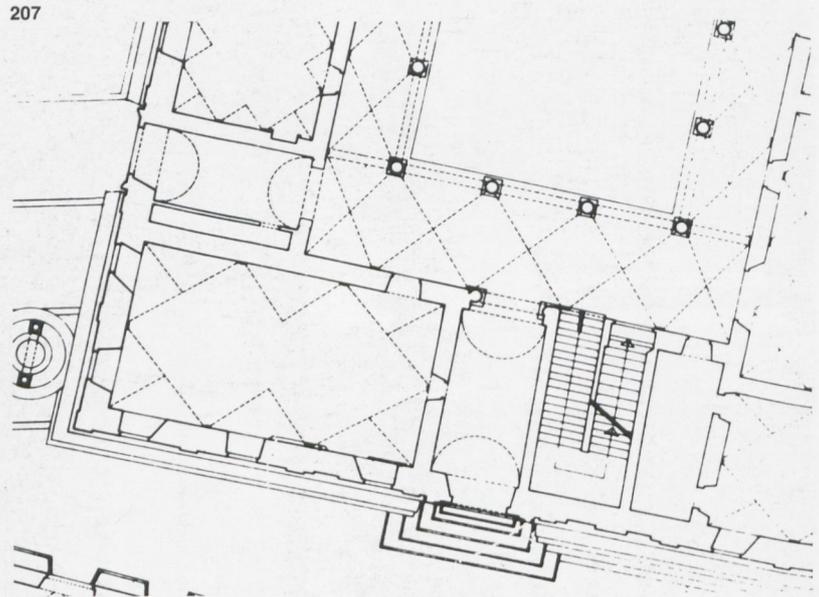
197. Firenze, Palazzo Medici-Riccardi: pianta originale (da Willich).



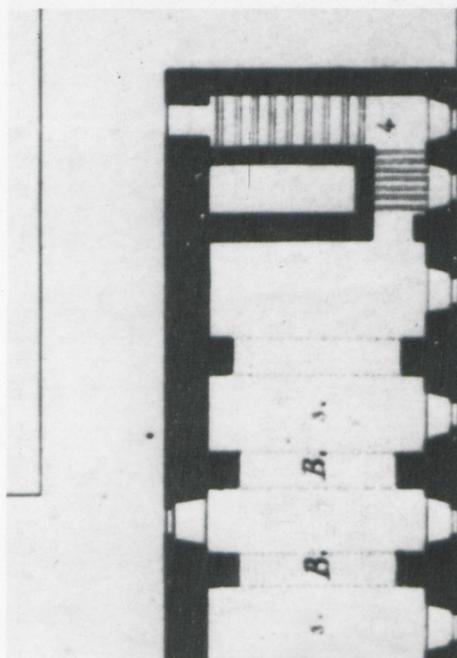
203



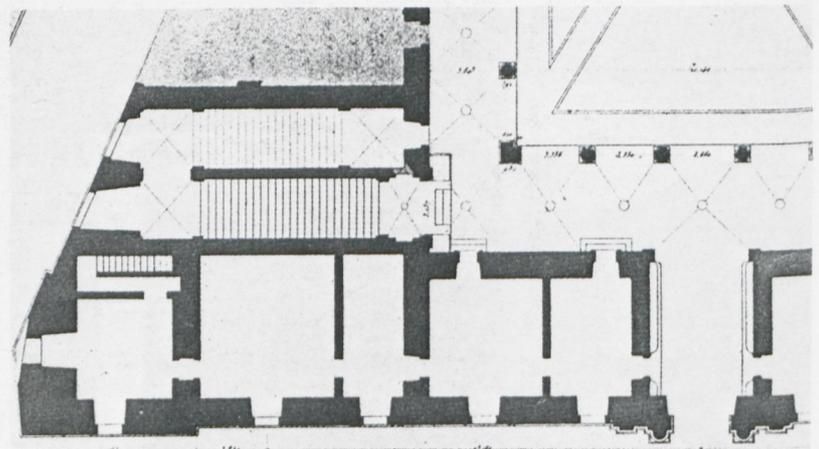
204



207



206



208

203-204. Fiesole, Badia : pianta e sezione della scala (da Stegmann-Geymüller).

206. Roma, Palazzo Venezia.

206. Pianta del sotterraneo, dettaglio (Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv).

207. Pienza, Palazzo Piccolomini : pianta di Piazza del Duomo, dettaglio (da Cataldi).

208-211. Roma, Cancelleria.

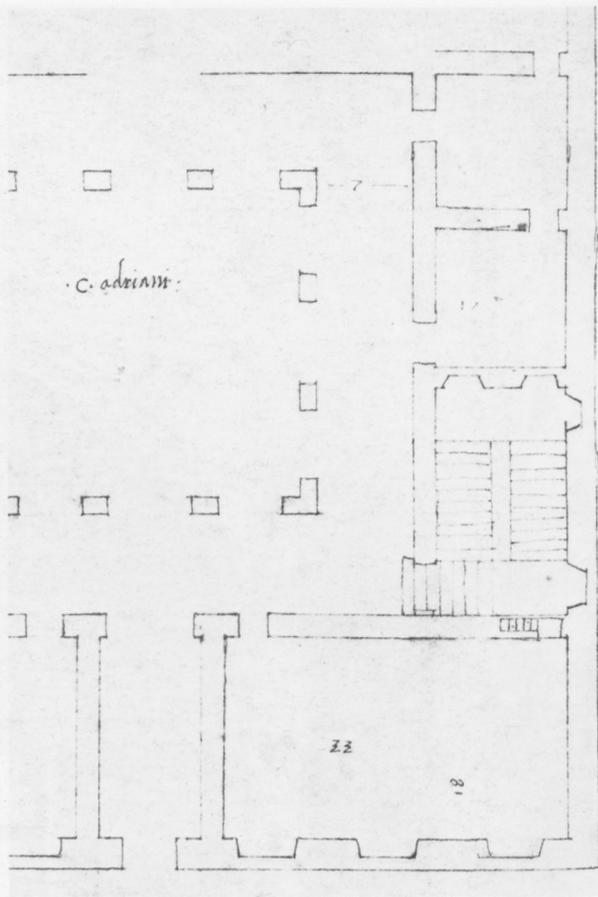
208. Pianta del pianterreno, dettaglio (da Letarouilly).

209. Sbocco della scala nella loggia d'entrata.



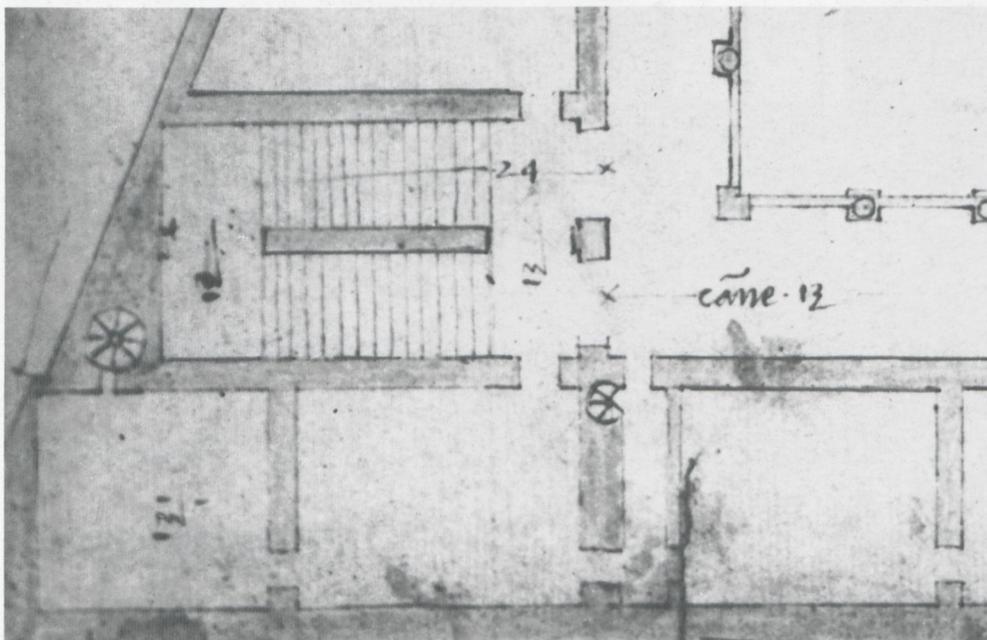


210



212

211



210-211. Roma, Cancelleria.

210. Loggia d'entrata e scala (da Letarouilly).

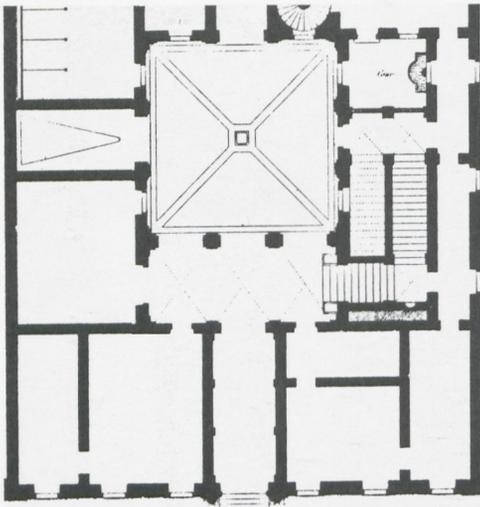
211. Pianta del piano nobile, dettaglio.

212-213. Roma, Palazzo Giraud-Torlonia.

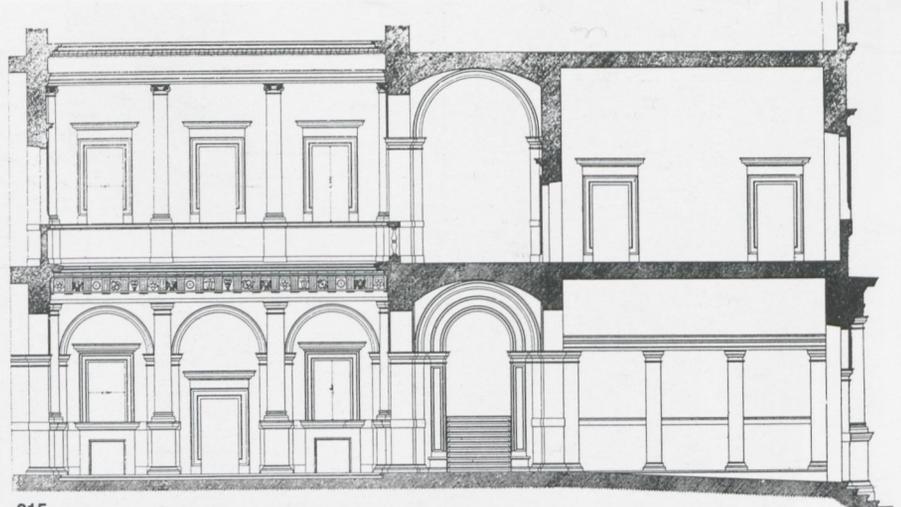
212. B. della Volpaia, pianta del progetto bramantesco (?) per il pianterreno : dettaglio (Londra, Soane Museum).

213. Sbocco della scala nella loggia d'entrata.





214



215

216

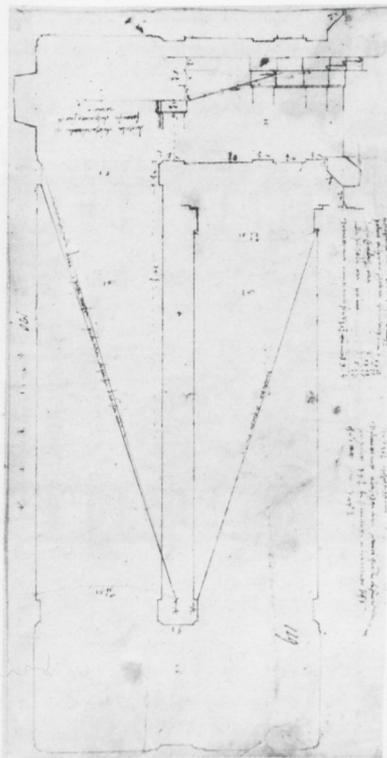


214-216. Roma, Palazzo Baldassini.

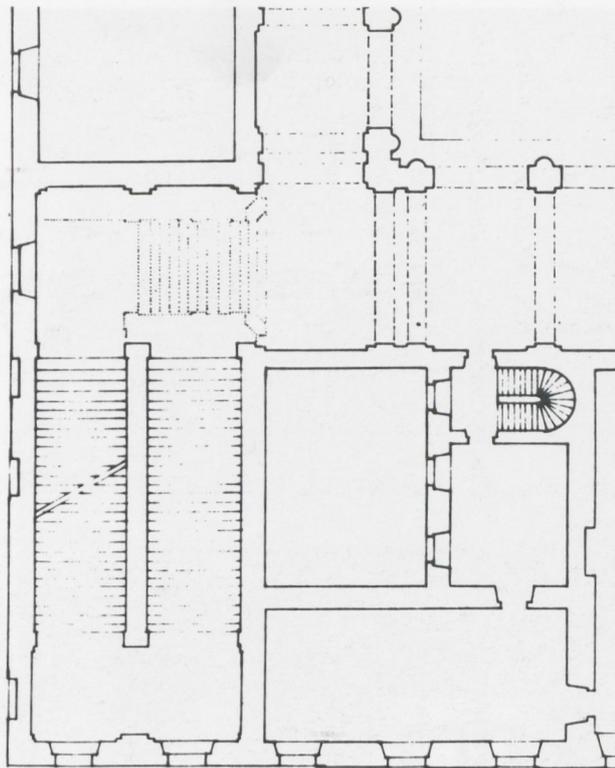
214. Pianta del pianterreno  
(da Letarouilly).

215. Sezione longitudinale  
(da Letarouilly).

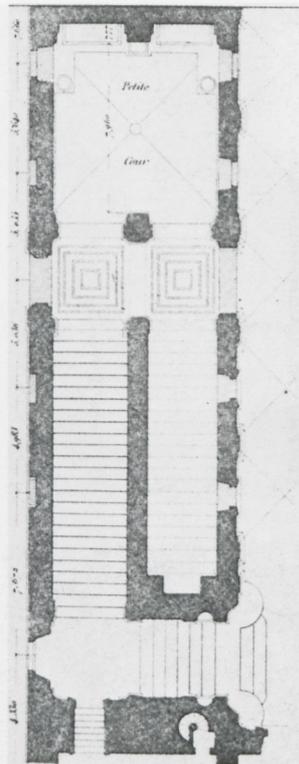
216. Sbocco della scala nella loggia  
d'entrata.



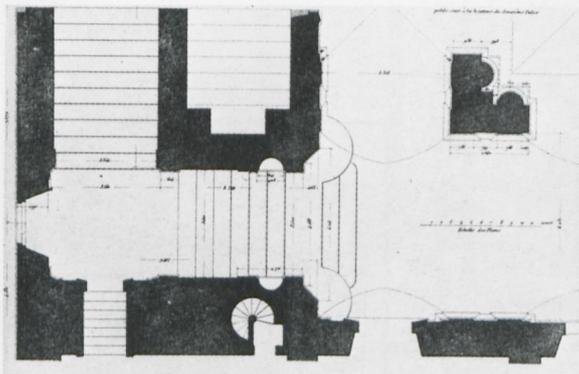
217



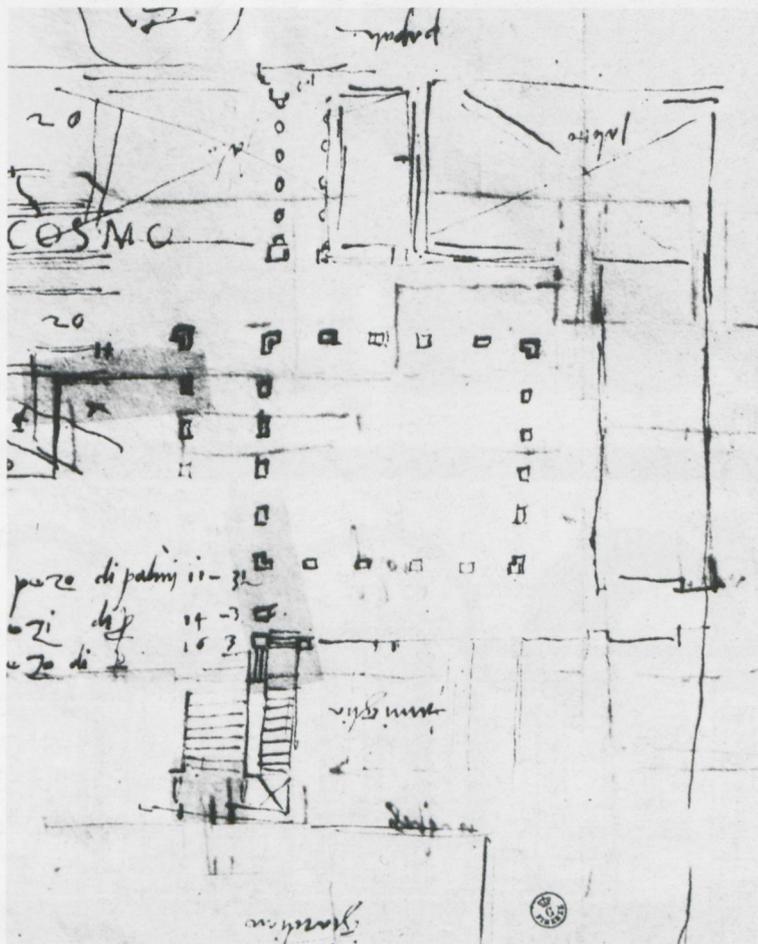
218



219



220



221

217-220. Roma, Palazzo Farnese.

217. A. da Sangallo il Giovane, progetto per la scala del palazzo Farnese (ca. 1515) (Uffizi; UA 1002).

218. Ricostruzione della scala del progetto cardinalizio.

219. Pianta del pianterreno della scala (da Letarouilly).

220. Pianta del pianterreno della scala, dettaglio (da Letarouilly).

221. A. da Sangallo il G., progetto per la ristrutturazione di Palazzo Medici-Madama (ca. 1515) (Uffizi, UA 1259, dettaglio).



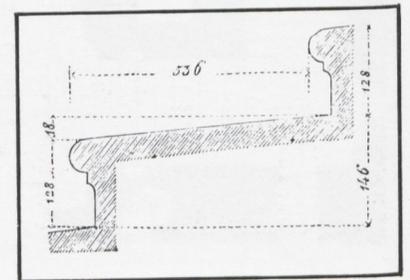
222

222-224. Roma, Palazzo Farnese.

222. Sbocco della scala nella loggia inferiore.

223. Scalini del pianterreno (da Letarouilly).

224. Sezione della loggia d'entrata e della rampa inferiore della scala (da Letarouilly).



223

224

